

SILVANO BEDEI

1825

L'ARCHIVIO DI POLIZIA A FORLIMPOPOLI
NELL'ANNO DELLA *SENTENZA RIVAROLA*

1. Il contesto storico

Nel secondo Settecento lo Stato della Chiesa non aveva saputo cogliere le spinte riformistiche che in Europa avevano contribuito a smantellare le rigide strutture politiche dell'*Ancien Régime*. Al contrario, erano stati rafforzati l'esercizio della sovranità papale e la vocazione assolutistica del governo, sul quale urgevano intanto gravose questioni internazionali, legate alla progressiva laicizzazione degli Stati, alla drastica riduzione dei benefici che la Chiesa godeva nel mondo cattolico, all'espulsione dei Gesuiti, cui nel 1773 si era associato lo stesso Clemente XIV.

Nonostante l'invito delle cancellerie europee a servirsi di una più efficiente burocrazia civile e a riformare il sistema giudiziario, l'amministrazione dello Stato pontificio aveva continuato a essere un lento congegno di ruote e ingranaggi, che trasmettevano gli ordini e le disposizioni dal centro alla periferia, senza che nessun processo di retroazione potesse servire a misurarne il funzionamento.

Le province vivevano un sostanziale immobilismo, sotto il peso di inenarrabili ingiustizie sociali. Legate ai ritmi di una agricoltura arretrata, di una chiusa economia di rendita e dei suoi modesti traffici, per secoli non avevano visto né tentativi di riforme, né avevano subito scosse e deragliamenti dall'antico.

Alla fine del Settecento i rivolgimenti portati dalle armi napoleoniche, pur senza alterarne di fatto la realtà sociale, avevano immesso in un vorticoso movimento di uomini, cose e soprattutto di idee anche lo Stato della Chiesa, che, scosso dalle fondamenta, si era visto sottrarre le Legazioni, accorpate prima alla Repubblica cisalpina e poi al Regno italico.

La parabola napoleonica è nota e l'Europa di Metternich aveva restituito a Pio VII i suoi beni e il governo. Ma, come scrive il filosofo francese Émile-Auguste Chartier, «la Storia è un grande presente» e all'indomani della Restaurazione quel mondo di idee e di uomini era già tornato a muoversi, a diffondersi, a organizzarsi nell'ombra. L'apparente tranquillità riconquistata con il ritorno del Papa era messa nuovamente a rischio dallo spirito di sovversione, che ricompariva anche nelle contrade provinciali, nuovamente abbandonate a una politica retrograda e a una burocrazia ecclesiastica inadeguata.

Già nel 1818 Papa Pio VII aveva nominato il cardinale Stanislao Sanseverino ¹ quale Legato di Forlì; nel 1824 Leone XII, eletto l'anno prima, inviava a Ravenna il cardinale Agostino Rivarola ², con poteri di "sovranità pontificia" anche per le altre province di Romagna, e gli affidava il compito di riorganizzare il sistema di controllo e di repressione delle mai sopite e rinascenti turbolenze rivoluzionarie.

Gli *Annali* di Antonio Coppi, che seguì e annotò le vicende europee ed italiane per mezzo secolo, ci offrono la testimonianza delle prime reazioni del governo alla diffusione delle società segrete in Romagna dopo i moti di Napoli e Torino.

Leone XII, volendo rimediare a tanto male, nel mese di maggio del 1824 spedì il cardinale Rivarola Legato a Ravenna con giurisdizione sopra le altre Legazioni e sulle provincie di Pesaro e Urbino. Diede al medesimo facoltà amplissime (dette Leonine) e fra le altre di stabilire una commissione consultiva per giudicare economicamente le cause e specialmente quelle di polizia. Il Rivarola pubblicò vari ordini per prevenire i delitti. Fece carcerare molti individui di ogni condizione, e, inteso il parere di quattro giudici da lui scelti, con una sola sentenza ne giudicò sommariamente cinquecentoquattordici: fra questi, sette furono condannati a morte (tra essi il conte Giacomo Laderchi di Faenza, già vice-prefetto del regno italico), settantuno al carcere, cinquantaquattro alla galera, e centosettantaquattro furono assoggettati alla vigilanza della polizia; quarantuno carcerati furono liberati, centoventuno esiliati o profughi furono abilitati a rientrare nello Stato. Dei condannati vari erano contumaci; ad alcuni dei carcerati lo stesso cardinale legato diminuì la pena, e nessuno subì l'estremo supplizio. In un processo

¹ Stanislao Sanseverino, nato a Napoli nel 1764 e morto nel 1826 a Forlì, dove è sepolto nel Duomo della Santa Croce.

² Agostino Rivarola, nato a Genova nel 1758 e morto a Roma nel 1842. Dopo la sentenza del 1825 si ritirò dalla Romagna e tornò a Genova, per trasferirsi definitivamente a Roma, dove assunse importanti incarichi.

sommario così vasto e di tante persone accaddero naturalmente tanti equivoci. Quindi tale sentenza forse giusta e mite nel punire i settari, eccitò malcontento in molti buoni ³.

L'archivio comunale di Forlimpopoli conserva copia della *Sentenza Rivarola* ⁴, pronunciata il 31 agosto 1825, pubblicata insieme al *Tenore del precetto politico di primo e di secondo ordine* ⁵ e all'*Editto di clemenza*.

Accanto ai nomi, il luogo di provenienza: soprattutto Faenza, Forlì e Cesena, poi Ravenna e Bologna, Imola e Ferrara, e in minor misura Castel Bolognese, Meldola e Brisighella; in coda, Rimini, Russi, Lugo, Bagnacavallo, Savignano, Saludecio, Morciano, e due carbonari venuti dal Piemonte. Di Forlimpopoli un solo processato, l'avvocato Melchiorre Ricci ⁶, i cui obblighi di «sorvegliato speciale» ritorneranno oppressivamente per diversi anni nella corrispondenza fra l'Ufficio provinciale di polizia e il gonfaloniere, al quale spettò il compito di accertarne «l'esercizio di ravvedimento politico e morale» ⁷.

Salvo qualche omissione e per due di loro la qualifica di «senza mestiere», dei sottoposti a giudizio è indicata con esattezza la condizione. Sono rappresentate tutte le categorie sociali del tempo, eccezion fatta per il mondo contadino.

Un centinaio, per 14 dei quali è annotata l'appartenenza alla nobiltà, vengono indicati come possidenti *tout court*, senza altra attribuzione; seguono avvocati, notai, medici, numerosissimi impiegati, compresi alti e bassi funzionari dei vari settori dell'amministrazione governativa e

³ Antonio Coppi (1783-1870), presbitero, storico, archeologo ed erudito italiano (*Annali d'Italia dal 1750 al 1861, vol. III, Napoli 1872, pp. 208-209*).

⁴ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI FORLIMPOPOLI (=ASCF), *Carteggio Amministrativo (=CA)*, 1825, b. 97, tit. XV.

⁵ Erano stabilite le condizioni cui l'inquisito per motivi politici doveva sottostare per evitare la condanna a più gravi misure.

⁶ Di nobile casato, era figlio del conte Domenico e Cristina Salaghi. Sulla militanza dell'avvocato Ricci contro il governo pontificio vedi: B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli e l'esilio forzato di quattro forlimpopolesi in Brasile*, «Forlimpopoli. Documenti e studi» (= «FDS»), XIII (1992); P. CAMPORESI – B. GARAVINI, *Note sul processo per i moti del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XXXI (2020); B. GARAVINI *Uno scritto anonimo sui rivoluzionari forlimpopolesi del 1831*, *ivi*.

⁷ Obbligato alle prescritte disposizioni, l'avvocato sarebbe comparso ogni due settimane nell'Ufficio comunale a dar conto «di essersi presentato ai piedi del Tribunale Santissimo di Cristiana Penitenza» e un documento dell'aprile del 1826 ne attesterà per mano del Cerimoniere vescovile di Forlì la partecipazione nella settimana di Passione agli Esercizi spirituali, nella chiesa cattedrale di quella città.

curiale, e due sacerdoti di Ravenna. L'elenco comprende una quindicina di studenti e, a costituire il grosso del variegato mondo della cospirazione, le molteplici categorie di artigiani, negozianti, mastri d'opera e qualche aiutante di bottega⁸.

La presenza di una trentina di ufficiali, militari, medici, funzionari appartenuti al caduto Regno italico – in capo ai quali un vice-prefetto e un ex-giudice – spiega come alle nuove formazioni carbonare si fosse saldato il retaggio laico e ostile al potere temporale maturato durante il periodo napoleonico.

Alla repressione della più vasta rete a carattere sovversivo organizzatasi in Romagna fin dai primi anni della Restaurazione, il Rivarola volle dare manifesto rilievo, e pur mostrando una certa magnanimità nel commutare e ridurre pene, intese sottolineare in ogni caso il peso dell'iniziativa personale e la sostanziale mano libera garantitagli dal pontefice.

Di diverso avviso dovette essere il cardinale Sanseverino, il quale, forse poco convinto dell'opportunità di offrire alle piazze materia di curiosaggine e discussione su quel mezzo migliaio di sottoposti a giudizio, già il 15 settembre diramò una nota tesa

ad adottare tutte le misure prudenziali, a mantenere l'ordine, e la tranquillità pubblica, e ad impedire l'evento di particolari amarezze, o contese, giacché non è lecito ad alcuno di erigersi a giudice, o censore dell'altrui condotta, spettando ciò solo alla saviezza del Governo. Quindi ordiniamo, ed espressamente comandiamo, che non sia permesso a qualsivoglia persona di parlare delle materie contenute in detta sentenza nei luoghi pubblici, osterie, caffè, bigliardi, e ridotti e che molto meno si permetta chicchessia motteggi, o sarcasmi contro quelli che sono nominati nella sentenza, sotto pena dell'immediata carcerazione del contravventore, e di altre a nostro giudizio secondo la gravità dei casi, e delle circostanze, potendo appunto una condotta savia, e tranquilla agevolare quelli ulteriori tratti di clemenza, ai quali la santità di Nostro Signore ha lasciata ancora aperta la strada a fronte delle benefiche modificazioni già compartite⁹.

⁸ Oramai sormontate dalla Carboneria, altre associazioni segrete diffuse erano quelle della *Turba*, della *Siberia*, dei *Fratelli Artisti*, del *Dovere*, dei *Difensori della Patria*, dei *Figli di Marte*, degli *Ermolaisti*, dei *Massoni-Riformati*, dei *Bersaglieri*, degli *Americani*, degli *Illuminati*.

⁹ ASCF, CA, 1825, b. 97, tit. XV.

A orientarlo verso la messa in sordina dell'evento per attutirne la risonanza, fu forse la consapevolezza che la dimensione sociale della sentenza avrebbe avuto una pregiudizievole eco nell'opinione pubblica, giungendo anche là dove nulla o poco ancora si sapeva dei fermenti politici che avevano ordito trame e associazioni segrete.

Secondariamente, non andava sottovalutato il timore che la massiccia presenza di possidenti aristocratici e borghesi e di funzionari del governo fra i colpiti dal giudizio avrebbe potuto turbare e compromettere il sistema di gerarchie sociali, perno dello stesso ordine che tali misure intendevano difendere. Per il Sanseverino, i cui compiti conclusi il processo sopravanzavano quelli del Rivarola, il problema non era dunque solo quello dell'efficacia della giustizia, ma della sua governabilità.

In effetti l'impressione che traspare dai documenti del tempo è che il governo provinciale, al di là della massiccia e sommaria operazione di arresti e condanne, non intendesse infierire nei confronti dei cospiratori, soprattutto quelli che, evitate pene detentive, erano stati sottoposti al precetto di sorveglianza¹⁰.

Ne dà un'inappuntabile dimostrazione lo stesso avvocato Ricci nella seduta del Consiglio comunale del 4 gennaio 1826, rispondendo a una mozione del consigliere Benedetto Cortesi, di ben noti sentimenti papalini, il quale intendeva appurare «se potessero sedervi coloro che erano stati colpiti dalla sentenza, quando già il *Motu proprio* del 1816 escludeva perpetuamente dagli impieghi quelli che vi erano condannati».

L'intervento dell'avvocato Ricci, oltre che dimostrare la propria ammissibilità al Consiglio nonostante il precetto politico, ebbe modo di aggiungere qualche tratto interessante al profilo del cardinale Sanseverino:

ravvisando avere il signor consigliere Cortesi fatta la soprascritta mozione direttamente contraria a lui medesimo [l'avvocato Ricci parla in terza persona], perché si trova egli notato nella sentenza sotto l'elenco dei precettati politici,

¹⁰ In calce alla *Sentenza* il cardinale disponeva per i sottoposti a precetto «di applicarsi a stabile mestiere, di non allontanarsi dalla città e provincia senza speciale permesso scritto, di non associarsi a persone sospette, inquisite, precettate, di non partecipare a riunioni, a luoghi sospetti. Di dichiarare la casa di stabile abitazione, di ritirarsi nella medesima all'un'ora di notte [equivaleva ad un'ora dopo il tramonto] e di non uscirne prima della levata del sole; di presentarsi ogni quindi giorni all'incaricato di polizia per dar conto del proprio sistema di vita, di non offendere e insultare, con gesti, detti e fatti» (ASCF, CA, 1825, b. 97, tit. XV).

così egli fa riflettere: I. Che essendosi dichiarato dal Governo che tutti gli impiegati comunali e governativi, e di qualunque altro ramo debbano conservare i rispettivi impieghi benché assoggettati a precetto politico, meno quelli che espressamente sono stati dalla sentenza esclusi, ne viene che la sentenza non può escludere un consigliere comunale, che non è un impiegato; II. Un consigliere comunale non esercita che i suoi diritti civili che ogni cittadino può esercitare a meno che non sia stato colpito da una sentenza o dichiarazione di civica degradazione, ossia della perdita del voto attivo e passivo; III. Onde poi conoscano i sig.ri consiglieri che il precetto politico non toglie punto la fama che ogni cittadino ha sempre goduto presso il pubblico, si osserva che l'em.mo Rivarola fa sempre invitare alla sua conversazione i figli del signor Lorenzo Orioli assessore generale del Metropolitano, entrambi precettati. Il nostro em.mo Legato [il cardinale Sanseverino] tiene famigli, impiegati governativi di Legazione, e fino impiegati comunali nella Provincia soggetti al precetto, che esercitano l'Ufficio nel ramo della Polizia.

Per tutto ciò la mozione del signor Cortesi è irregolare e non appoggiata alla sentenza suddetta, né a qualunque altro ordine governativo, che anzi e quella e questi la escludono assolutamente, cosicché bisogna tener per fermo che la mozione suddetta non è che una personalità contro il rispondente ¹¹.

E che il precetto politico non disonori di per sé chi ne è colpito è confermato da una dichiarazione del canonico don Matteo Vitali che attesta come «l'eccellentissimo signor dottor» Melchiorre Ricci si sia presentato «a piè di penitenza» secondo il disposto in sentenza a Ravenna da quell'«eccellentissimo Legato». Dunque entrambi «eccellentissimi», l'inquisitore e l'inquisito.

2. Forlimpopoli al tempo di Leone XII

Nel 1825 Forlimpopoli ha una popolazione di 4.191 abitanti ¹², distribuiti fra le due parrocchie di San Ruffillo, 1.916 (1.083 vivono in città e 833 in campagna), di San Pietro, 1.518 (906 in città e 612 in campagna), nelle frazioni di San Andrea, 426 (ai quali vanno aggiunti 18 abitanti per la parte di San Leonardo in Schiova aggregata a Forlimpopoli) e di Selbagnone, 313.

¹¹ ASCF, *Registro dei verbali dei Consigli Comunali*, anno 1826.

¹² Sono i risultati del censimento del 1831, il primo del governo restaurato. Il secondo e ultimo prima dell'Unità d'Italia sarà tenuto nel 1853.

In base alla ripartizione territoriale della Legazione, il distretto di Forlì è diviso fra il capoluogo, Civitella e Bertinoro, che estende il suo governo a Forlimpopoli e a Meldola.

Forlimpopoli è amministrata da un Consiglio di 17 membri, presieduto dalla Magistratura, formata dal gonfaloniere e due Anziani, alla presenza di due deputati ecclesiastici.

L'art. 155 del *Motu Proprio* di Pio VII (1816) disponeva che i consiglieri avessero

l'età di 24 anni terminati, essere di onesti natali, di buoni costumi, e di condotta commendata. Dovranno inoltre scegliersi nella classe dei possidenti, degli uomini di lettere, dei negozianti, e di quei, che esercitano in figura di capi le professioni, e le arti non vili, e non sordide. L'esercizio dell'agricoltura, sia nei terreni propri, sia in quelli presi in affitto, non renderà alcuno incapace dell'aggregazione al Consiglio, esclusi soltanto i semplici mercenari, e i giornalieri ¹³.

L'articolo 157 stabiliva inoltre che

la qualità di Consigliere non potrà essere ereditaria, né appartenere stabilmente ad alcun ceto esclusivamente. Saranno però mantenuti in possesso della loro prerogativa d'inclusione quei ceti, che attualmente vi si trovano, purché non eccedano il numero della metà del Consiglio, al quale si vogliono ammessi anche quegli degli altri ceti ¹⁴.

Il successivo *Motu Proprio* di Leone XII (1824) era intervenuto sulle precedenti disposizioni, stabilendo che la carica di Consigliere dovesse invece essere ereditaria,

formarsi di due classi di persone di numero eguale, la prima di patrizi, o nobili, ove sono, oppure di famiglie più distinte, la seconda di cittadini ¹⁵,

e confermando l'apertura dei Consigli ai liberi agricoltori, quelli che oggi chiamiamo coltivatori diretti.

Il Papa non ignorava certamente che l'idea di precipitare un agricoltore, peraltro analfabeta, in Consiglio comunale era una misura

¹³ *Motu Proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII*, 6 luglio 1816, Milano 1816, pp. 62-63.

¹⁴ *Ivi*, pag. 63

¹⁵ *Motu Proprio della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII*, tit. V, art. 155, Roma 1824, p. 28.

quantomeno vana, un'apertura politica a dir poco anacronistica. Ma sapeva altrettanto bene che la campagna costituiva ancora lo zoccolo duro del suo Regno e che i "villici" sarebbero rimasti sudditi fedeli alla Chiesa almeno per un altro secolo.

Così, la concessione di un pur virtuale accesso del ceto contadino all'amministrazione cittadina doveva suonare piuttosto a monito per nobili e borghesi, fra le cui file si annidava un sempre più diffuso sentimento di insofferenza nei confronti del governo pontificio.

Condotti secondo le disposizioni del *Motu proprio* (Titolo v, artt. 151-155), pur senza implicare formalmente un'immediata sovrapposizione di competenze, i Consigli comunali erano tenuti sotto vigile controllo e di fatto commissariati dall'Ufficio di Legazione.

Le riunioni si aprivano regolarmente con il voto scrutinio segreto sulla

legittimità, ed ammissibilità dei titoli di impedimento prodotti da quei consiglieri che non vi sono intervenuti, e ciò in coerenza alle superiori disposizioni ¹⁶.

Vi si dovette sottoporre ogni volta anche il consigliere Giuseppe Gardini, regolarmente assente perché cieco, e le multe comminate agli inadempienti venivano distribuite ai poveri. Un freno, se vogliamo, all'assenteismo e al disimpegno, ma soprattutto la verifica dello spirito di lealtà al governo da parte della classe dirigente locale.

Il 7 febbraio 1825 un dispaccio legatizio ordina di deliberare sulla conservazione o meno delle *GUARDIE CAMPESTRI*, che ad ogni modo sarebbero passate sotto la denominazione di *GUARDIE TERRITORIALI*. Da sempre i due birri comunali erano adibiti alla vigilanza delle proprietà rurali, alla conservazione dei raccolti, preposti inoltre alla repressione del contrabbando, del bracconaggio, allo svolgimento ordinato del mercato e ad altre mansioni nel paese. Sottile e accorta la mossa dell'Ufficio di Legazione: le due guardie venivano confermate, ma con la nuova qualifica restavano aggregati alle forze del Distaccamento di linea e dei carabinieri pontifici per il controllo del territorio.

Nel Consiglio del 22 giugno l'Ufficio provinciale ebbe modo di intervenire nuovamente, chiedendo per alcuni impiegati comunali la riduzione del «soldo», aumentato dopo il 1801 «al tempo del cessato

¹⁶ ASCF, *Registro dei verbali dei Consigli comunali*, anno 1825.

governo». Nonostante l'assemblea convenisse che gli stipendi «non meriterebbero alcuna riduzione vista la loro tenuità», pure per uniformarsi «ai sovrani voleri» si propose e si approvò di diminuire lo stipendio a quegli impiegati che eccedevano i 120 scudi annui. Ci scapitarono il medico, il chirurgo e i due maestri pubblici.

Il 31 agosto, proseguendo a suon di dispacci e lettere provinciali l'opera di smantellamento degli ultimi residui dell'amministrazione napoleonica,

il signor gonfaloniere ha esposto che il signor amministratore camerale dei Dazi di Consumo in Forlì con sua lettera del maggio dietro rappresentanza fattagli dall'appaltatore dei dazi medesimi in questa Comune interessa a far campionare i barili, ed altri recipienti, dei quali si fa uso nella contrattazione del vino. Siccome nel cessato governo italico fu ridotto il barile al ragguaglio del quintale metrico che non corrisponde all'antica misura comunale, così il signor gonfaloniere propone al Consiglio di fissare la misura precisa a cui attenersi nel campionare i barili suddetti¹⁷.

Dopo matura discussione si propose e fu deliberato che il barile contenesse, secondo l'antico peso in libbre, 20 boccali corrispondenti al peso di 100 libbre di liquido, pari appunto a venti volte il boccale comunale che ne pesava 5.

Sarebbe stato necessario aspettare l'Unità d'Italia perché il sistema metrico decimale fosse nuovamente e definitivamente introdotto.

L'aver poi deciso di eleggere e nominare una deputazione al fine di avanzare gli opportuni reclami per l'inconveniente spostamento dei sedili del Magistrato dalla cappella maggiore della chiesa del Carmine a lato della porta d'ingresso, «ma ben anche per altri oggetti interessanti», non bastava certo a diminuire l'evidenza di una forte pressione sull'agenda del Consiglio da parte della Legazione.

Va tuttavia rilevato che qualche delibera di minor conto e soprattutto quella relativa alla convalida degli insegnanti delle scuole pubbliche restarono di competenza del Consiglio. Nella seduta del 31 agosto 1825 il canonico don Giacomo Bonoli, valente grammatico, fu confermato con amplissimo consenso a maestro di Umanità e Rettorica, nonostante

¹⁷ ASCF, *Registro dei verbali dei Consigli comunali*, anno 1825. Seduta del 31 agosto.

le sue note idee accesamente liberali¹⁸. D'altronde in Consiglio sedevano, accanto a quelli di fede papalina, anche non dichiarati esponenti del "partito liberale" che sarebbero venuti alla luce con le rivolte del 1831. Ma, a prescindere dalle simpatie politiche, si trattava di garantire alle famiglie abbienti rappresentate in quel consesso un valido insegnante per figli e nipoti. Meno unanime, infatti, nonostante fosse un accanito reazionario sostenitore del governo, risultò la conferma del manesco maestro elementare Ruffillo Righini, detto *Strapiantone*, che gli scolari temevano e detestavano¹⁹. Non sarà invece riconfermata la «maestra delle fanciulle», che a pochi mesi di distanza, pur nubile, risulterà incinta del «tubatore»²⁰ comunale.

3. *L'archivio di Polizia di Forlimpopoli nell'anno 1825*

Aggregato al Comunale di Forlimpopoli, l'Archivio di Polizia parte dall'anno 1800 con il ripristino della Repubblica Cisalpina in seguito alla Campagna d'Italia di Napoleone, e dopo la Restaurazione arriva fino al 1858, alla vigilia della caduta del governo pontificio. È raccolto in un fondo di 40 buste, cronologicamente ordinate e fascicolate in 30 rubriche, secondo lo schema qui sotto richiamato. Un'altra parte dell'archivio (29 buste) resta collocato nel carteggio amministrativo al medesimo titolo XV, dal 1806 al 1834²¹.

¹⁸ Qualche anno dopo sarà arrestato, processato e condannato al carcere nella fortezza di San Leo, da dove lo avrebbero liberato gli insorti del 1831. Cfr. GARAVINI, *La rivolta del 1831*, cit., p. 98.

¹⁹ Al famigerato maestro Righini e all'indagine che seguì a una denuncia per gravi maltrattamenti agli alunni si veda P. CAMPORESI, *Strapianton*, «FDS», XXVII (2016), pp. 61-102.

²⁰ Tubatore: deriva dal latino *tuba* = tromba. Voce in uso nel primo Ottocento con il significato di «banditore».

²¹ Dall'anno 1835 al 1858 il carteggio amministrativo è ordinato per numeri di protocollo e non per titoli.

<i>Rubrica</i>	<i>Titolo</i>	<i>Rubrica</i>	<i>Titolo</i>
1	Provvidenze generali	16	Senza titolo, privo di fascicoli
2	Spettacoli e divertimenti pubblici	17	Bigliardi, bettole, osterie e caffè
3	Sorvegliati	18	Polizia delle strade
4	Precettati	19	Contrabbando, multe e invenzioni
5	Oziosi e vagabondi	20	Relazioni chirurgia per medicazione dei feriti
6	Rapporti politici (settimanali)	21	Guardia di Polizia e forza relativa
7	Fermi e carcerati	22	Tasse pei diversi esercenti e spacciatori
8	Rapporti della Forza	23	Costume e decenza pubblica
9	Reclami per offese e atti relativi	24	Licenze per la caccia e delazione di armi
10	Inviti e ordini delle Autorità superiori	25	Perquisizioni
11	Delitti in genere e feriti	26	Espulsi ed esiliati
12	Forestieri	27	Processi ed esami
13	Passaporti, carte di residenza, fogli di via	28	Pazzi e mentecatti
14	Certificati, relazioni e rapporti alla Superiorità	29	Denuncia di vari oggetti
15	Tranquillità pubblica	30	Stampe di Polizia

La fitta corrispondenza fra l'amministrazione comunale, il governatore di Bertinoro e l'Ufficio provinciale di Polizia costituisce un ricco patrimonio documentale sull'organizzazione degli apparati di pubblica sicurezza messa a punto dopo il ritorno del Papa, per disciplinare l'azione di controllo e di repressione.

I rapporti politici settimanali, redatti su un elenco di 14 articoli appresso riprodotto, costituivano un vero e proprio paradigma cui l'amministrazione comunale era chiamata ad attenersi nella trasmissione delle informazioni, per tutto ciò che potesse accadere in paese e alterarne la tranquillità, creare instabilità, introdurre elementi perturbatori e favorirvi i germi della sovversione.

- | |
|---|
| Art. 1. <i>Sospetti, facinorosi e vagabondi</i> |
| Art. 2. <i>Stampe, libri e fogli</i> |
| Art. 3. <i>Annona</i> |
| Art. 4. <i>Pubblica amministrazione</i> |
| Art. 5. <i>Costume e decenza pubblica</i> |
| Art. 6. <i>Condotta di pubblici funzionari</i> |
| Art. 7. <i>Forza pubblica</i> |
| Art. 8. <i>Spettacoli e divertimenti pubblici</i> |
| Art. 9. <i>Fiere, mercati ed altre adunanze</i> |
| Art. 10. <i>Passaporti e carte di residenza</i> |
| Art. 11. <i>Forestieri</i> |
| Art. 12. <i>Tasse di Polizia e multe</i> |
| Art. 13. <i>Spirito pubblico</i> |
| Art. 14. <i>Delitti</i> |
| - <i>Osservazioni generali</i> |

Il governo attribuiva la massima importanza alla sorveglianza della popolazione, alla vigilanza sulla regolarità delle carte di circolazione, alla qualità politica di chi entrava o usciva dal paese. In tal senso l'esatta trasmissione delle informazioni attraverso i rapporti settimanali doveva costituire la maggior preoccupazione della polizia locale.

Con riserva del 9 settembre 1823 la Direzione provinciale di Polizia aveva ordinato una particolare attenzione a forestieri e vagabondi, quali primi elementi di disordine e di dissipazione.

Si esige dal prelodato Superiore Governo la più decisa circospezione, ed energia, onde sia prevenuto, e represso nel suo nascere qualsivoglia disordine, non perdendo mai di vista gli andamenti delle persone sospette, per riferirne a questa Direzione provinciale gli emergenti riflessibili con ogni circostanziata prova di dettaglio. Così pure che l'editto sopra i forestieri venga con rigore osservato, specialmente verso coloro che mancassero di passaporto, o l'avessero irregolare, e molto più poi contro i vagabondi, e le persone suscettive e di non lievi eccezioni politiche²².

Di fronte a indicazioni tanto perentorie, la Polizia comunale finiva spesso per soddisfare le premure dell'autorità e assecondarne le intenzioni, indipendentemente dalla reale consistenza dei fatti.

Così, il rapporto settimanale del 27 novembre 1824 denunciava la presenza in paese di uno sconosciuto, non alla voce *Sospetti, facinorosi e vagabondi* o fra i *Forestieri*, ma in coda, nelle *Osservazioni generali*.

²² ASCF, CA, 1823, b. 88.

È stato riferito che di notte tempo si è fatto vedere in questa strada una persona alta di statura, indossando un tabarro di color scuro, la quale per due volte e per due sere restava ora a sedere in sedili sotto il portico del Borgo Maestro, e ora girando sotto lo stesso portico, ed affacciandosi a rimirare quelli che passavano, senza essersi conosciuta dai medesimi. Altra volta seguì l'uomo che andava a spegnere i fanali, fermandosi al cantone della strada ove sono collocati i lampioni; sicché lo spegnitore salendo la scala si era messo qualche timore che l'incognito potesse fargli uno tradimento, ribaltando la detta scala. Nulla però è successo. In vista di ciò si è ingiunto alla Forza pubblica di usare la maggior vigilanza²³.

Difficile non pensare potesse trattarsi di tutto fuorché di un sovversivo, di un perturbatore della quiete pubblica, il quale pare piuttosto assomigliare, così umanamente curioso e nello stesso tempo straniato, a un passeggiatore alla Robert Walser o più semplicemente uscito da una lunatica gag di Jacques Tati.

Non meglio fondato il pericolo di infiltrazioni politiche «dall'estero» nell'avviso del governatore del 28 maggio 1825.

S'aggirano ne' pontifici domini Simone e Giacomo Bernero di Barianesco nel Piemonte, quali vagabondi, ed appartenenti alla classe de' truffatori, e si suppongono muniti di passaporto carpito per sorpresa, o in qualche città dello Stato, o forse nel ducato di Parma. Interessando che siano arrestati si trascrivono in calce i loro connotati personali, e s'invita vs. s. ill.ma a vigilare²⁴.

Del primo si scrive che «non deve saper leggere e si suppone in birba da frate per l'Italia», del secondo si precisa che «sa leggere, e scrivere, ed è solito battere la birba in qualità di prete, o frate laico»²⁵.

L'unica segnalazione di sospetti veri e propri per le vie di Forlimpopoli è fatta nel rapporto del 12 agosto, ancora a margine, fra le osservazioni generali.

Nella notte di sabato 6 del corrente mese furono vedute tre persone armate vagare per l'interno del paese. Si stanno praticando delle indagini per scoprire chi queste potessero essere.

²³ Ivi, 1824, b. 92.

²⁴ Ivi, 1825, b. 97.

²⁵ Per *Essere in birba* o *battere la birba* s'intende camuffarsi con intenzione truffaldina.

Tre figure che «vagano armate di notte» e delle quali poi non si è saputo più nulla, offrono un'immagine forse inquietante, ma solo per l'inconsistenza spettrale che quel loro vagare suggerisce. È un fatto che nei rapporti settimanali gli articoli di maggior pregnanza politica, quelli che interessano alle autorità, vengono evasi con un «Nulla».

A Forlimpopoli dunque per tutta la durata dell'anno non si aggirano altre persone sospette e vagabondi, non si sequestrano libri, libelli e stampe pericolose, né vengono fermate persone senza passaporto o con carta di viaggio contraffatta; non si registrano crimini politici, ma piuttosto risse, furti e qualche violenza privata.

Nel 1825, pur essendo posta sulla «strada corriera»²⁶ e aperta al traffico del tempo, Forlimpopoli pare un luogo tranquillo e gli unici forestieri segnalati nell'anno sono la Compagnia "Mainetti" che ha ottenuto dal «Legato Padrone» il permesso di tre serate di spettacoli di burattini e marionette e un gruppo di «ballerini di corda», funamboli e saltatori, per altre tre serate, che, come le prime, «si svolsero in perfetto ordine».

Sostanziale disimpegno anche per la brigata di Carabinieri pontifici, raramente segnalata all'art. 7, alla voce *Forza pubblica*, e solo per annotare che «perlustra la zona senza esito favorevole», per riconoscerle «lo zelo con cui disimpegna le sue incombenze», per precisare che, scendendo da Bertinoro dove normalmente risiede, si presenta solo «per firmare i fogli di perlustrazione». Che se poi la brigata è costretta a fermarsi a Forlimpopoli e ad alloggiare in tre locali della Rocca è solo per «battere segnatamente nei tempi notturni la via corriera in occasione della fiera di Senigallia».

Tuttavia, resta l'ostinata convinzione del governatore che i rapporti settimanali siano redatti senza tener conto delle consegne, rimarcata anche negli anni successivi, come risulta dalla severa rampogna dell'8 luglio del 1827 al gonfaloniere²⁷.

Le osservo che i Bollettini politici settimanali non debbono considerarsi quali carte periodiche, che basti mandarle comunque, anche negative, riempiendoli con precisione allora soltanto, che trattasi di piccole cose di un interesse quasi tutto locale, e tacendo, o esponendo in una maniera talora

²⁶ «Battuta dal corriere, a portar celermente notizie, ordini, dispacci e simili» (*Vocabolario degli accademici della Crusca*, vol. III, Firenze 1878, p. 824).

²⁷ Nell'anno 1827 il gonfaloniere capo della Magistratura è Geminiano Franchini, possidente.

oscura, ed evasiva sovente per i fatti a quelle osservazioni, che sotto l'aspetto politico interessano la Polizia dello Stato. Se mancassero le osservazioni da doversi fare, sarebbe una cosa ben consolante, ma non può isfuggire alla vigilanza della Polizia provinciale, che pur troppo vi sono delle cose che si tacciono per sola negligenza, come giova credere.

Deve questo assolutamente cessare, e per ottenere l'intento sono sicuro, che null'altro vi occorrerà, che questo solo eccitamento, conoscendo il suo attaccamento al Governo, e lo zelo che Ella nutre pel disimpegno de' suoi incumbenti. Ella pertanto da ora in poi continuerà ad essere esatto nell'invio settimanale del Bollettino politico, e non ometterà nel medesimo i riflessi, e i fatti, che saranno passati alla sua cognizione colle relative circostanze di luogo, di tempo, e di persona. Si vogliono conoscere con precisione i nomi dei soggetti, che per la loro condotta morale, e politica offrano dei titoli di censura, di riunioni sospette, se ce ne fossero, e quanto altro si ravvisasse utile a riferirsi in siffatta materia, che potessero darsi. Ella deve onninamente procurarsi tali cognizioni con ogni attività, e con tutti i mezzi, che fossero in suo potere... Osservi la materialità dei 14 articoli del modello del bollettino politico, e vi risponda analogamente a ciascun articolo, come pure dovrà sempre notare tutte le circostanze della cosa di cui si tratta, e non limitarsi a dare un semplice accenno, rimettendosi per il di più agli antecedenti bollettini ²⁸.

Alla voce *Delitti* (art. 14) i rapporti settimanali informano di alcuni tentativi di furto andati a vuoto, peraltro già comunicati al governatore.

Nella notte del martedì 15 suddetto [marzo 1825] venendo il mercoledì, alcuni malfattori tentarono di aprire con un ferro volgarmente detto grimaldello la serratura di una porta che mette alla chiesa della Madonna del Popolo situata nella strada fuori dall'abitato che esiste a lato della stessa chiesa. Già ad essi era riuscito di schiodare il catenaccio della stessa serratura, senza alcuna rottura, ma indarno poiché fortunatamente eravi altro catenaccio interno. Accortosi, il custode della chiesa cominciò a gridare e i rei forse sul timore d'essere scoperti si diedero alla fuga, e lasciarono nel buco della serratura il suddetto ferro ²⁹.

Rischioso il tentativo da parte di «incerti autori» di penetrare nella casa di un archibugiere.

Tommaso Strocchi di professione archibugiere abitante in questa Comune nel sobborgo dell'Ausa fuori di Porta verso Cesena ha riferito che nella scorsa notte ladri incerti avevano cercato di penetrare nella sua casa mediante un

²⁸ ASCF, CA, 1827, b. 107.

²⁹ Ivi, 1825, b. 97.

forame già cominciato nel muro di dietro verso settentrione per la larghezza ed altezza di mezzo metro. Accortosi fortunatamente il di lui inquilino Giacomo Castellucci, che abita in una camera superiore, chiamò il comparente, il quale affacciatosi alla finestra con un archibugio lo scaricò per mettere timore ai ladri, ed altra scarica fece il detto Castellucci, ed amendue poterono osservare due uomini a fuggir via senza conoscerli. Quindi tanto il comparente quanto l'inquilino Castellucci stettero vigilanti e in osservazione se i ladri avessero ardito di ritornare ³⁰.

Altri furti andarono effettivamente a segno.

Nella notte di sei andante [maggio] seguì un furto a danno di Domenico Branzanti venditore di carni suine salate e di diversi altri capi nella sua bottega in piazza presso la Rocca ³¹.

Nel mercoledì notte 18 corrente settembre successe un furto nella bottega del sartore Cristoforo Guardigli situata nella piazza e furono involati diversi abiti e vestiti ³².

Al «ramaro» Vittore Gionta, venuto a Forlimpopoli con moglie e figli da Celledizzo, una piccola frazione del Trentino, dove era particolarmente diffusa l'arte della lavorazione dei metalli, accadde di vedersi svuotata la bottega.

Nella scorsa notte 14 corrente [luglio] è stato eseguito un furto nella bottega di Vittore Gionta ramaro, posta su questa pubblica piazza e sono stati involati diversi effetti come all'apposito rapporto già rassegnato.

Una capelletta cerchiata di rame con manico e orecchie di ferro del peso di libbre 7 circa.

Una caldaia grande di rame con due manichi di ferro.

Due scaldaletti terminati di grandezza ordinaria.

Una cazzarola grande con suo coperchio.

Cinque caldari diversi senza filo in bocca ³³ della tenuta di mezza barila circa

Altri sei caldari diversi di minore tenuta.

Un cappotto di panno blu fino con maniche e sei bavari con saccoccia dal mano lato in buono stato.

Un cappello di feltro in buono stato.

³⁰ Ivi.

³¹ Ivi.

³² Ivi.

³³ Il paiolo rubato non è armato di un orlo di bronzo, ma la lamina della quale è fatto è semplicemente accartocciata e ribattuta.

Un scaldino di rame recamato o sia bulinato.

I suddetti rami sono lavorati con esattezza e larghi di fondo, e batuti a mandorla ³⁴.

Nei *Rapporti* un solo accenno alle 'risse', che pure avvenivano frequentemente e che, in mancanza di ferite e di gravi contusioni, erano rimesse spesso al giudizio del gonfaloniere e ai suoi tentativi di mediazione.

Nel dì 7 corrente [settembre] giorno di mercato in questa comune accadde una piccola rissa tra Battista Santini, e Girolamo Santini di lui cugino in causa di debito che questi tiene col suddetto Battista, ed esso riportò una leggiera ferita nel capo col manico di una frusta. La relazione della medicatura chirurgica fu rimessa al signor governatore ³⁵.

Degli articoli del rapporto politico, il terzo dell'*Annona* è sicuramente quello puntualmente redatto con maggior cura e corredato di specifici dettagli. Vengono comunicati i prezzi principalmente del grano e del granturco "frumentone", ma anche della fava, del miglio, dei fagioli, del semolino, del farro, del cece. Poiché alla disponibilità e al prezzo del grano era legato quello della farina e del pane, il rapporto è chiamato a segnalarne settimanalmente le oscillazioni, a carattere stagionale o dovute a carestie per siccità e conseguente scarsità dell'acqua del fiume Ronco, che azionava il mulino di Selbagnone.

Il controllo dell'*Annona* costituiva anche un termometro regolatore dell'ordine pubblico, segnalando in caso di mancanza la necessità di provvidenze governative o di importare grani «esteri» come quello «di Puglia», spesso presente nel mercato di Forlimpopoli, a un prezzo leggermente più alto di quello locale.

Durante il 1825 i rapporti settimanali dunque non segnalano nulla di rilevante a Forlimpopoli, nulla che lasci precludere al moto insurrezionale del 1831, cui parteciperà in forze.

Sarebbe necessario confrontare questi rapporti settimanali inviati da Forlimpopoli con quelli delle città di Legazione, per verificare se l'assenza di fatti notevoli fosse una realtà comune al territorio o se,

³⁴ ASCF, CA, 1825, b. 97.

³⁵ Ivi.

come sospetta il governatore, fossero redatti senza sufficiente attenzione e diligenza.

A ogni modo, indipendentemente dalla consistenza dei rapporti, che comunque ne costituiscono solo una voce, pare di poter affermare che proprio l'archivio di Polizia, al pari e forse più di ogni altro titolo, permette di cogliere la vita pulsante, le dinamiche materiali e morali del paese, che raccontano le difficoltà del vivere, che si esprimono spesso con violenza, sfociano in risse, sprigionano risentimento e rancore dentro e fuori dalle famiglie, gettando rabbia e malanimo nella lotta quotidiana.

A onor del vero, le segnalazioni che arrivano dalle città limitrofe, dalla Romagna e dall'intero Stato pontificio denunciano una diffusa, pervasiva criminalità, spesso efferata. Aggressioni, zuffe cruente, omicidi con arma da fuoco ma anche e spesso con arma «puntiva», strade corriere insicure come i viottoli di campagna, veri e propri assalti alla diligenza o irruzione nelle case di campagna avvolte nell'oscurità della notte e abbandonate a se stesse.

I delitti più gravi dei quali si macchia Forlimpopoli sono fortunatamente rari al confronto e meno biasimevoli. L'elenco dei *Giudizi* resi dal tribunale della Legazione di Forlì nel primo semestre del 1825 ci informa che un avvocato forlimpopolese e il medico chirurgo qui di stanza sono stati processati per stupro con gravidanza in persona di una vedova il primo e di una «zitella» il secondo. La condanna è relativamente mite

poiché non consta del titolo di stupro, bensì di una continuata fornicazione con successiva gravidanza e nascita del bambino. I due si ritengono obbligati alla prestazione degli alimenti favore del figlio e alle spese del puerperio³⁶.

Lo stesso elenco riporta la sentenza relativa a cinque forlimpopolesi processati per «pretesi insulti ed offese alla Forza in odio d'ufficio». Sono due sarti, un calzolaio, un bracciante e un negoziante di bestiame, che vengono «dimessi dal giudizio per non esservi fondamento a procedere ulteriormente per le cose fin qui dedotte».

L'archivio conserva il caso di un'aggressione che si riporta per alcuni aspetti interessanti.

³⁶ ASCF, CA, 1825, b. 97.

Orsolino Taioli di condizione canapino domiciliato in Forlimpopoli fa istanza che nella giornata di venerdì 18 corrente alle ore 5 pomeridiane si ritrovava nella osteria della Rosa Riguzzi, un certo Nicola Bertozzi si fece lecito di butarli un bochale di acqua a doso, ed io vedendomi mal trattato ho preso un bocale che vi era del vino gli è lo getato sulle spalle riplicando il Bertozzi di dirmi varie volte del ladro, e che avevo rubato della canepa, e di più mi diede un schiafo sulla faccia, oltre mi a deto che avevo ragione che non aveva niente a torno, questo è quanto è acaduto, come verà giustificato da quattro indicati testimoni li qualli si ritrovavano presenti cioè Luigi Poletti vetorale, Agostino Tasinari muratore, Vincenzo Babini canzolaio, e Luigi Stanghellini feraio ³⁷.

È innanzitutto abbastanza singolare che un canepino nel 1825 sapesse scrivere ed esprimere, pur fra tanti errori di ortografia ma con una certa vivacità narrativa, il proprio dispetto per la veemente aggressione. Ma è soprattutto l'espressione «mi a deto che avevo ragione che non aveva niente a torno» che incuriosisce e appassiona. Traslitterata, come spesso noi facciamo malamente dal dialetto in italiano, in «mi ha detto che avevo ragione che non aveva niente attorno» perde il suo significato originario [mi ha detto che ero fortunato, poiché non trovava lì intorno niente per rompermelo sulla schiena]. C'è da rimpiangere che il dialetto romagnolo sia particolarmente difficile da ridurre in forma scritta, poiché, come in questo caso, ne va perduta tutta la carica sentimentale.

Il mercato è un altro luogo dove spesso nascono liti e si affatturano truffe e forse per questo

il 2 novembre Domenica Bazzocchi, domiciliata in Ravenna acquista al mercato di Forlimpopoli un somaro di color berettino, castrone, da Pietro Conti di Reggio, che qui è di passaggio, di professione venditore di carte diverse e di santi ³⁸,

e pretende che l'atto venga regolarmente registrato in ufficio.

Nei giorni di mercato – e quello di Forlimpopoli è un mercato di grande concorso, quasi una fiera – piovono le denunce, vuoi perché chi doveva saldare un conto non si è presentato, vuoi perché chi ha comprato due «bovi» e se li è portati a casa si è poi accorto che soffrivano entrambi di tosse, «polmonati» e inutili.

³⁷ Ivi.

³⁸ Ivi.

A prescindere dalla condanna alla sorveglianza politica dell'avvocato Ricci, i documenti riportano casi di giovani sottoposti a precetto civile, spesso per volontà della famiglia o per reiterato comportamento asociale.

Questa la supplica di un padre di famiglia alle prese con il figlio sedicenne scavezzacollo. Lo stato d'anime della parrocchia di S. Rufillo del 1834 attesta che Michele Righini è un ex cancelliere pensionato non ancora cinquantenne e che il figlio è uno studente.

Penetrato dal più forte cordoglio Michele Righini per il dissipamento del di lui figlio Attilio, quale senza riguardo dell'infelice situazione del padre sprezza ogni di lui ammonizione... e si perde di continuo nel giuoco nel pubblico caffè condotto dal signor Paolo Reggiani. Essendo che dal gioco si precipita in altri vizi... l'esponente vedesi costretto ad invocare dall'autorità la misura del precetto formale tanto al di lui nominato figlio di non frequentare in avvenire alcun luogo di concorso, come caffè e simili, quanto ai conducenti di non doverlo ammettere, con l'ordine alla forza per l'osservanza ³⁹.

Questa la misura del precetto di sorveglianza per il giovane:

Essendosi rese frustrate le replicate ammonizioni e nullo per parte vostra il decreto politico, al quale benignamente assoggettato altra volta da questa Polizia comunale per mancanza di subordinazione ai genitori vostri, e per una condotta irregolare, nella quale ad onta di tutto vi permettete di continuare, sentiti nuovi reclami tendenti ad ottenere un provvedimento, noi gonfaloniere nella qualità di f(acente) f(unzione) di Direttore di Polizia intimiamo, e facciamo formale precetto a voi Attilio Righini di astervi in avvenire dal frequentare i caffè ed altri consimili luoghi pubblici, ove siete stato veduto sprecarsi del denaro in giochi, non senza comandarvi ed espressamente ordinarvi di tenere in avvenire una condotta morigerata, ed irreprensibile, di doversi applicare tutto l'impegno nello studio, e dimostrarvi sempre obbediente a ciò che vi verrà ordinato e comandato dai vostri genitori.

Che la sera dopo le ore 24 dobbiate immancabilmente ritornare e al luogo di vostra abitazione, e da dove non potrete uscire senza essere munito del permesso dei vostri genitori da verificarsi dalla pubblica Forza in caso che foste trovato fuori d'ora. Mancando al qual precetto ed ad una sola di queste intimazioni siete fin d'ora avvertito che incorrereste nella penale di otto giorni di detenzione in questa sala di correzione, non senza dichiarare che se vi mostraste recidivo ed inobbediente col mezzo della Forza pubblica sarete tradotto alla Polizia distrettuale per sentirvi da essa infliggere quelle maggiori

³⁹ Ivi.

penali, che vi sarete meritato col vostro contegno. Fatto letto ed intimato ad Attilio Righini ⁴⁰.

Era parso curioso che a fronte di tante restrizioni il giovane fosse poi lasciato fuori la sera fino alle 24. Sappiamo in realtà che nel passato la conta delle ore o meglio la loro denominazione nell'arco della giornata era particolare e varia. Ci aiuta forse uno studio di Vito Mancini che attinge alla tabella riportata dal regolamento postale in vigore nel 1838 in base alla quale le ore 9, 11, 16, 20 e 24 d'Italia corrispondevano rispettivamente alle ore, 3.30, 5.30, 10.30, 14.30 e 18.30 di Francia ⁴¹. L'indicazione incontrata nel precetto di sorveglianza poteva dunque essere stata adottata dal Regno Italico e rimasta in uso dopo la Restaurazione.

Ancora un precetto per un borsaiolo originario di Cesena e residente a Forlimpopoli. La sentenza arriva dal Tribunale criminale di Forlì.

A Filippo Marco Balli, surnomato *Tabaccarino*, figlio del vivo Pietro, d'anni 21, nubile, calzolaio, nato in Cesena, d'ordine di questo ufficio Comunale fu nel 10 novembre del 21 intimato precetto, fra le altre condizioni, di non partire dal Comune del di lui domicilio senza il permesso della locale Polizia colla comminatoria di un anno d'opera, in caso di trasgressione. Egli in seguito qual borsaiolo fu arrestato in Bologna, in Siena Stato toscano, in Senigallia, e in Vicenza Stato Lombardo-Veneto, ove fu condannato, ed espiata che ebbe la pena fu tradotto a queste carceri criminali. Sottoposto e costatato il medesimo confesso che dopo l'intimazione del surricordato precetto si recò in cotesto Comune, da dove per non stare soggetto alle condizioni in esso, si assentò senza domandare alcuna carta, o permesso ⁴².

In effetti, il crimine più diffuso del tempo è sicuramente quello dei furti, e non soltanto quelli con la mano leggera dei borsaioli. Dall'intero territorio di Romagna e da quello dell'intero Stato giungono segnalazioni di furti di animali, bovini, cavalli, ovini, dei quali vengono descritti i connotati con grande esattezza di particolari.

Questi i connotati di una cavalla rubata e denunciata dal governatore di Bertinoro al gonfaloniere di Forlimpopoli:

⁴⁰ Ivi.

⁴¹ Centro Documentazione e Studi Cassinati dell'anno 2006, n. 3 /www.cdsconlus.it/

⁴² ASCF, CA, 1825, b. 97.

Cavalla di pelame castagno bruciato, alta circa cinque palmi, grossa, lunga, scrinata a cavalcatura, con diverse macchie bianche nella schiena fatte dalla sella, marcata L. alla spalla sinistra ed alla guancia destra; alla coscia destra con altro segno N. La testa grossa pecorina, chiamata *la Meraviglia* ⁴³.

Si ruba nelle botteghe degli artigiani, nelle case dei ricchi e nelle chiese, si assalgono birocci e calessi con armi alla mano.

Quotidianamente sono prese di mira le case dei contadini, di giorno per agguantare polli, tacchini, anatre che razzolano nel cortile, nella notte per «involare» agnelli, maialini da latte, ma anche suppellettili, strumenti di cantina e ogni altra cosa che sia spendibile presso qualche ricettatore o al mercato delle città vicine.

Forlimpopoli li 19 novembre 1825

Matteo Marzocchi colono della vedova Romagnoli di Forlì nella casa di Forniolo, denunciò un furto nella scorsa notte seguito nella stalla delle pecore per opera di incerti ladri, che involarono tre pecore, una di pelame nero, altra bianca, ed altra, similmente bianca tigrata di nero nel collo, e nelle coscie di dietro, e nella coda ⁴⁴.

Ruffillo Agucci colono del signor Antonio Schiedi e domiciliato in parrocchia san Ruffillo ha riferito che nella notte scorsa mediante rottura del tetto gli sono stati rubati n. 15 tacchini, mescolate vi erano anche delle tacchine ⁴⁵.

3 novembre 1825

Si è presentato da questo ufficio Carlo Maioli colono del signor Marco Grilli di Ravenna il quale ha riferito che nella notte dei 2 corrente gli sono stati derubati n. 10 temporali ⁴⁶, una scrofa di pelame nero ed un maiale da coltello di pelame rosso difettoso nelle gambe davanti. Quattro dei suddetti temporali erano di pelame nero, gli altri sei di pelame rosso, fra quelli di pelame nero vi è un maschio e femmina senza coda, e fra i rossi vi è una femmina cieca da un occhio ⁴⁷.

⁴³ Ivi.

⁴⁴ Ivi.

⁴⁵ Ivi.

⁴⁶ Erano così chiamati i maialini da ingrasso allevati con siero di latte.

⁴⁷ ASCF, CA, 1825, b. 97.

Ma anche le più modeste abitazioni in paese sono fatte oggetto di attenzione da parte dei ladri

Marianna Ruffilli di professione rivenditrice di robe vecchie ha riferito che per un momento essendosi ritirata dalla propria abitazione, ed essendosi recata alla casa ad uso di osteria di Mostiola Artusi al di lei ritorno si è veduta mancare un torsello di braccia undici e mezzo di panno fino che le era stato dato per vendere dalla contadina detta la *Galantina* nella parrocchia di San Leonardo.

Poco si fa e forse poco si può fare per la piaga dei furti, se non diramare avviso dei reati, inviare connotati dei sospettati, se ci sono, elenchi della refurtiva e caratteristiche degli animali. Presa dalla caccia ai crimini politici, la polizia, locale e provinciale, non ha sufficienti forze per affrontare il problema della delinquenza comune, o anche solo di inosservanza della legge. A meno che non si tratti di Sante Bertozzi, deputato alla pulizia delle strade, ex sarto poi divenuto possidente molto ricco, fra i maggiori contribuenti, padre dell'avvocato Clemente, a lungo pretore nel Veneto austriaco, e nonno del notaio Francesco primo sindaco dell'Italia unita. Se ne legge una protesta in ordine al mantenimento della pulizia delle strade cittadine

Sono tanti e tali li reclami, che tutto di giungono a noi come deputati, ed incaricati alla pulizia delle strade dell'interno di questo abitato, contro coloro, i quali non attendendo all'articolo ottavo del regolamento sulla pulizia delle strade interne delle Comuni, emanato da sua eminenza rev.ma il sig. card. Legato nel dì 28 ottobre 1824 che espressamente vieta qualunque ammasso di letame, di terra, di qualunque materia corruttibile atta a tramandare fetide evaporazioni, pure ad onta di sì saggio decreto, molti e molti si fanno leciti d'esser inobbedienti, e di non curare un simile disposto, dal che poi ne succede, che da questi ammassi, succedendone come è naturali fetide evaporazioni, cagionano poi queste agli abitanti delle malattie, che poi convertendosi in così dette febbri intermitteni, come asserisce anche il signor professor Morgagni ⁴⁸.

Il primo febbraio del 1825 giunge la disposizione del governatore di Bertinoro alla questione sollevata dal Bertozzi che è un'ennesima lavata di capo al gonfaloniere.

⁴⁸ ASCF, CA, 1824, b. 92.

Non vale la dichiarazione data al Sensini ⁴⁹ da vostra illustrissima di avergli permesso la collocazione del suo concime nel luogo colla condizione di vender più spesso gli ammassi, onde non incomodare i vicini, poiché con ciò Ella si è messa in aperta contraddizione colle disposizioni del regolamento, che positivamente vieta tali ammassi, ed ha posto così in essere un male esempio da imbarazzare la Magistratura, in caso che altri volessero in appresso depositare concime nelle pubbliche strade... Ella deve disporre per l'immediata rimozione dell'ammasso, e trasporto fuori dall'abitato, inculcando a me di farLe avvertenza sulla irregolarità del di lei operato ⁵⁰.

⁴⁹ Pasquale Sensini, commerciante, teneva l'ammasso del letame davanti a casa, prospiciente le abitazioni della via.

⁵⁰ Ivi, 1825, b. 97.